

Piano di rinascita e declino demografico

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Siamo tutti entusiasti del Piano di rinascita europeo. Arriveranno miliardi di euro per risollevare l'Italia. I miliardi, tuttavia, non risolvono di per sé i problemi dipendenti da cause non strettamente economiche, senza un ideale che costituisca la linea d'azione del popolo che vuole davvero rinascere o si pretende che possa rinascere.

Sono portato a credere che il Piano di rinascita italiano stia offuscando piuttosto che vivificando l'ideale morale della nazione italiana. Abbiamo disposto d'impiegare quei soldi in un modo specifico deciso bensì da noi ma entro una cornice di settori stabilita dall'Unione europea. Ciò che fa sorgere la domanda sugli impieghi: le scelte sono state in funzione dei soldi oppure i soldi in funzione delle scelte? Il contesto è stato obbligato dallo stanziamento dell'Ue; il garante pure dai circoli europei avendo credito internazionale. Dovrà essere obbligato e obbligatorio anche questo gigantesco esperimento di programmazione sovranazionale, che, per suprema albagia dei governanti l'Unione, sarà integrato in una rivoluzione economica indirizzata e guidata dall'alto "per il bene dell'Europa, dell'umanità, del pianeta".

Ma la storia insegna, se qualcosa insegna, che l'essere umano non sale mai in alto, men che meno quanto ambirebbe, se pretende di raggiungere una meta palinodica come appare la "transizione ecologica": espressione ed escatologia riecheggianti l'ideologismo fanatico che abbiamo conosciuto nel XX Secolo. L'eterogeneità dei fini di Wundt, nient'affatto astrusa, sembra tuttavia dimenticata.

"Con parole più accessibili Schiller aveva insegnato che la pietra lanciata dalla mano dell'uomo appartiene al diavolo. All'arbitrio dell'uomo bisogna aggiungere che ogni azione sviluppa una serie di conseguenze in parte preterintenzionali, conseguenze non calcolate dal soggetto agente. Ogni fatto approda, oltre un certo raggio di effetti prossimi, a risultati impreveduti ed inattesi. Nessuno può illudersi di governare un futuro lontano. Dicevano gli antichi fata invenient viam" (Panfilo Gentile, *Democrazie mafiose*, Firenze, 2005, pagina 122).

Mentre Mario Draghi è impegnato allo spasimo a fare in modo che l'oceano di prestiti europei diventi "debito buono" nella totalità degli impieghi (e sarebbe un successo inusitato se lo diventasse già al 75 per cento), la nazione sembra sciogliersi in carenza di un ideale morale dell'esistenza, quasi senza voglia di vivere e sopravvivere addirittura, come ha dimostrato Roberto Volpi nell'articolo "Addio mamma, perché l'Italia non fa più figli" (La Lettura, *Corriere della Sera*, 25 luglio 2021, pagina 14), dal quale traggio i dati a conferma. Mario Draghi guida un Paese invecchiato che paventa l'avvenire e scivola verso un destino senza via d'uscita. E non alludo all'economia nel senso più ampio. No, mi riferisco alla fibra esistenziale dell'Italia, dove sono crollate tanto le nascite quanto sono diminuite le donne in età feconda.

Le cifre lasciano senza fiato, altro che le percentuali del Pil.

Nel 1960 nacque un milione di bambini. Nel 2020 ne sono nati 400.000. Le donne in età feconda erano 13,9 milioni nel 2009. Oggi sono 12 milioni: 1,9 milioni in meno! Questi due dati (si capisce intuitivamente) e gli altri riportati nell'articolo determineranno lo squilibrio della popolazione

Stallo sulla giustizia

Conte sulla riforma Cartabia: c'è un confronto "costruttivo con Draghi, ma ho chiarito che la proposta come originariamente formulata pone problemi serissimi al Movimento". E aggiunge: "Ci sono margini di manovra ristretti"



e l'effetto moltiplicatore del declino demografico in atto, con il rischio neppure troppo lontano che gli Italiani divengano un ricordo.

Roberto Volpi sottolinea allarmato che

per combattere la denatalità serve un clima di fiducia e interventi immediati, prima di adesso, se no "i dolori diventerebbero fuori dalla portata di ogni cura".

Il Piano di rinascita, ecco il punto cru-

ciale a parer mio, checché ne pensi l'Europa, deve essere soprattutto e prima di tutto un piano di rinascita della natalità. Il "debito buono" deve servire a ripianare il "debito demografico".

Tokyo 2020, perché le Olimpiadi non hanno senso

di CLAUDIO ROMITI

Malgrado ci siano i vaccini per un virus che non rappresenta comunque un serio problema per il 99,75 per cento delle persone che lo incontrano, nell'era del terror-panico assistiamo all'obbrobrio di una Olimpiade senza spettatori. Una decisione assurda, che svuota di significato l'evento più importante e atteso nel mondo dello sport, così come ha amaramente sottolineato Fabio Basile, medaglia d'oro nel judo a Rio de Janeiro 2016.

Una decisione che appare ancora più incomprensibile se consideriamo che gli appena conclusi Europei di calcio si sono giocati entro una cornice di stadi gremiti. Evidentemente abbiamo raggiunto un livello di impazzimento globale senza precedenti, in cui si sta perdendo quella tanto decantata capacità razionante che ci dovrebbe distinguere dalle bestie.

E se nell'antica Grecia per celebrare i Giochi olimpici si fermavano persino le guerre oggi, in questo mondo sconvolto, un virus con un basso tasso di letalità apparente è stato in grado di rimandare di un anno i medesimi Giochi olimpici e di farli svolgere a porte chiuse.

A tale proposito, vorrei ricordare che le splendide Olimpiadi di Roma del 1960, che furono organizzate durante il triennio dominato dalla temibile influenza asiatica, la quale in rapporto alla popolazione mondiale causò molti più morti del Covid-19, si svolsero senza alcuna limitazione, in uno scenario di pubblico tra i più suggestivi della storia sportiva.

Ma erano ovviamente altri tempi. Tempi in cui il buon senso e un sano concetto di rischio calcolato prevalevano nei confronti di ogni forma di paranoia collettiva più o meno indotta. Una paranoia sanitaria che pure nel mondo dello sport ha prodotto un tale stravolgimento che, ahinoi, non ha risparmiato neppure le nostre amatissime Olimpiadi.

Beni patrimonio dell'umanità Unesco: Italia di nuovo prima

di FERDINANDO FEDI

L'Italia torna ad essere prima al mondo per numero di beni patrimonio dell'umanità. Dopo un anno di condivisione dell'ambito primato con la Cina, entrambi i Paesi con 55 beni iscritti, viene riconfermato il primato da sempre appartenuto allo Stivale.

Al termine della quarantaquattresima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, svoltasi a Fuzhou - in Cina - sono stati aggiunti due siti alla prestigiosa lista: Padova Urbs Picta e Montecatini Terme, quest'ultima inserita in un sito transnazionale, The Great Spas of Europe, assieme ad altre sette nazioni.

L'Unesco ha riconosciuto l'eccezionale valore artistico e storico universale di

Padova Urbs Picta, con un insieme di capolavori realizzati tra il 1305 e il 1397 che hanno rivoluzionato la storia dell'arte, partendo da Giotto nella Cappella degli Scrovegni fino a Jacopo da Verona e passando per Guariento, Giusto de' Menabuoi, Altichieri da Zevio e Jacopo Avanzi.

Salgono dunque a ben 57 i siti italiani iscritti al Patrimonio mondiale e il nostro Paese torna a guidare da solo la classifica, davanti alla Cina. È stato tra l'altro evitato il rischio di vedere Venezia finire nella lista dei patrimoni in pericolo, ma il sopravvenuto divieto di ingresso in laguna delle grandi navi da crociera ha consentito di tutelare il bene. Al fine di intraprendere una crociata in nome della bellezza. L'Unesco nel 1972 approvò la "Convenzione del patrimonio mondiale" volta alla tutela dei siti culturali e alla salvaguardia della natura. In particolare, la Convenzione - cui ad oggi hanno aderito 190 Stati - prevede un organismo denominato Comitato per il Patrimonio dell'umanità, incaricato di individuare annualmente quei siti nel mondo che abbiano un eccezionale e indiscusso valore artistico, storico e naturalistico.

Cosa significa entrare a far parte di questa ambita lista? La risposta si trova nella Convenzione, che impone agli Stati in cui è situato il patrimonio culturale di istituire sul proprio territorio adeguati servizi di protezione, conservazione e tutela dello stesso nonché sviluppare studi e ricerche scientifiche, per perfezionare i metodi di intervento volti a far fronte ai pericoli che minacciano un bene.

Con la ratifica della Convenzione gli Stati membri, oltre a sottoscrivere l'onere di ottemperare agli obblighi interni, si impegnano ad unire gli sforzi per soccorrere altre parti in difficoltà. Il principio ispiratore va fatto risalire ad un avvenimento che suscitò la presa di coscienza della Comunità internazionale: la costruzione della diga di Assuan in Egitto, che avrebbe comportato l'inondazione della vallata nella quale sorgevano i templi di Abu Simbel. Venne attuato, pertanto, ad opera dell'Unesco un piano internazionale di tutela e i templi furono smontati e rimontati in aree asciutte con spese a carico di una cinquantina di Paesi, spinti da spirito di solidarietà e responsabilità condivisa al fine di salvaguardare patrimoni culturali di immensa importanza.

In questa ottica, nel 2017 il Governo italiano ha sottoscritto con l'Unesco un accordo che sancisce la nascita di una task force tutta italiana, denominata "Unit for Heritage" (#Unite4Heritage), pronta ad intervenire nelle aree di crisi per la tutela del patrimonio culturale. La forza, composta da carabinieri specializzati, storici dell'arte, studiosi e restauratori, definiti "Caschi blu della cultura", potrà intervenire su richiesta di uno Stato membro in situazione di post-conflitto o colpito da catastrofe naturale per fornire assistenza tecnica, assistere restauratori locali e contrastare il saccheggio e il traffico delle opere d'arte.

Ovviamente non sorgono solo doveri in carico ai Paesi detentori dei beni selezionati per la speciale tutela: l'appartenenza al Patrimonio Unesco comporta più interesse del pubblico nei confronti del sito e dei valori che tramanda ingenerando maggiore attrazione turistica. Le attività

correlate devono però essere adeguatamente pianificate e organizzate nel rispetto dei principi di un turismo sostenibile anche per non incorrere in procedure di infrazione che nei casi più critici possono condurre alla cancellazione del bene dalla lista.

Un'ultima osservazione: nel nostro Paese, detentore del 60 per cento dei beni culturali di tutto il pianeta, molti beni iscritti come unitari contemplano interi centri storici - Roma, Firenze, Napoli, Venezia - che vanno a loro volta parcellizzati in migliaia di altri singoli beni patrimonio dell'umanità.

Travaglio di bile

di MAURO ANETRINI

Le cose, quando si dicono, bisogna dirle tutte. Marco Travaglio non è soltanto quello che, dando prova di volgarità - intellettuale, offende gratuitamente un uomo della levatura di Mario Draghi.

Travaglio è soprattutto quello che ha definito "bravi" i massacratori del congiuntivo, gli speleologi del tunnel del Brennero, i mirabili fautori dell'evoluzionismo del dolo (fattosi colpa). La verità va detta tutta. E la seconda parte preoccupa più della prima, riconducibile, nella migliore delle ipotesi, ad un accesso di bile.

Scontri violenti in Tunisia, rischio guerra civile

di SOUAD SBAI

Dopo dieci anni esatti dalla "Rivoluzione dei gelsomini" la Tunisia ri-piomba nel caos. Quello che sta accadendo nel Paese nordafricano non può lasciare indifferente l'Italia e l'Europa perché, ancora una volta, sono state disattese le richieste dei cittadini: democrazia, benessere e laicità. La decisione del presidente Saied di licenziare il primo ministro Hichem Mechichi ha tutto il sapore di una lotta contro la galassia della Fratellanza musulmana. Da una parte lo schieramento del partito islamista Ennahda, guidato da Rashed el Ghannouchi, rientrato in Tunisia dopo anni di esilio durante la presidenza di Ben Ali; dall'altra proprio Saied che si oppone all'espansionismo dei Fratelli musulmani. Lo dimostra la posizione presa da Ghannouchi che ha definito la decisione del presidente tunisino un colpo di Stato.

E nelle piazze, la rivolta nata dalla cattiva gestione della pandemia, con 18mila decessi su un totale di 563.930 contagiati, si è innestata sulla situazione economica del Paese già molto grave, alimentando lo scontro interno. In questo momento, infatti, la Tunisia non ha bisogno di una guerra civile. L'Italia e l'Europa devono esserne consapevoli e lavorare per evitare che questo accada perché in quel caso, migliaia di persone tenterebbero di raggiungere le nostre coste alimentando un flusso che ha già superato i limiti della potenziale accoglienza. La destabilizzazione della Tunisia attraverso la Primavera araba, così come quella in Libia, hanno prodotto democrazie immature a causa della persistente presenza di movimenti islamisti che ne condizionano lo sviluppo. I Fratelli

musulmani sono presenti nell'intero quadrante nordafricano e ne condizionano, a vario titolo e in diversi modi, la vita sociale e politica. Persino l'attuale governo in Libia, quello nato sotto la supervisione Onu e che dovrebbe condurre il Paese al voto di dicembre, ha al suo interno noti esponenti della Fratellanza. In Tunisia, però, lo scontro è al momento più acceso e il presidente Saied va verso l'isolamento. La decisione di impedire l'accesso dei politici in Parlamento e la successiva eliminazione dell'immunità, ha scatenato le proteste dei partiti che hanno parlato di atti contrari alla libertà e alla Costituzione. Saranno giorni duri per il Paese e ancora di più per l'Europa che dovrà decidere, finalmente, da che parte stare.

Berlusconi: "Chi non si vaccina accetti le limitazioni"

di MINO TEBALDI

Silvio Berlusconi non ha dubbi: "Il Paese deve essere unito in momento così difficile". A proposito della crisi pandemica, il leader di Forza Italia scrive una lettera al Corriere della sera nella quale loda la campagna vaccinale del governo guidato da Mario Draghi. "Chi decide di non vaccinarsi - afferma l'ex premier - non può imporre le conseguenze della sua scelta agli altri e deve accettare le limitazioni che ne derivano, per la tutela della salute delle altre persone". Il Cavaliere si dice "gdal fatto che il Paese si stia dividendo nella più assurda delle polemiche, quella sui vaccini. È del tutto illogico dare una caratura ideologica o politica a una questione che è prettamente scientifica". Berlusconi confessa: "La cosa che più mi rattrista sono le parole di chi fa dell'opposizione ai vaccini e al Green pass, ma anche all'obbligo delle mascherine e del distanziamento, una questione di libertà. Come se quella di non vaccinarsi, di non adottare elementari cautele, fosse una scelta che non ha conseguenze sugli altri".

Secondo l'ex primo ministro, "in questo contesto così difficile, un Paese fragile come l'Italia avrebbe bisogno della massima unità possibile". Positivo il suo giudizio sul governo Draghi: "Sta dando una risposta di alto profilo sia sotto il profilo sanitario, con un'adeguata campagna vaccinale come quella che avevamo chiesto, sia sotto quello della lotta alla crisi economica, con un Pnrr credibile". L'obbligo del Green pass, afferma il presidente forzista, "è una misura di buon senso alla quale noi siamo assolutamente favorevoli". E anzi, "Forza Italia chiede l'obbligo vaccinale in un settore delicato come la scuola".

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

INIZIATIVE MULTIMEDIALI

Nigeria: il mercato delle schiave

di FABIO MARCO FABBRI

Non si può immaginare cosa possa accadere all'interno di una comunità dopo il rapimento di oltre un centinaio di adolescenti da parte del gruppo jihadista salafita nigeriano Boko Haram, se non si vedono i filmati della loro recente liberazione.

Dal 22 di luglio sulle tv nazionali nigeriane vengono trasmessi strazianti video che riprendono le 28 bambine appena liberate, annichilite nello sguardo, barcollanti, se non semiparalizzate dallo shock psico-fisico, portate via a spalla dai padri, con le madri che con forza gridano che "Dio punirà i rapitori", ma allo stesso tempo sostengono, con "materna energia", le povere adolescenti, "spente".

I jihadisti del gruppo islamista Boko Haram (traducibile, l'educazione occidentale è proibita) stanno spadroneggiando da tempo nel Nord-Ovest della Nigeria, facendo commercio di tutto ciò che hanno alla loro portata: armi, droga, cibo, oro, carburanti e soprattutto esseri umani preferibilmente adolescenti, meglio se cristiani.

Dal dicembre 2020 quasi mille giovani, sia cristiani che musulmani, sono stati rapiti da questo gruppo jihadista, e lo Stato, nonostante i proclami, si sta dimostrando impotente a fermare gli attacchi. Nella notte tra il 4 ed il 5 luglio si è "celebrato" a Chikun, nello Stato di Kaduna, l'ultimo efferato rapimento di giovani studenti della Bethel Baptist High School; 121 alunni con età compresa tra 10 e 19 anni, sono stati strappati dai dormitori del loro liceo, in tarda notte; uomini armati hanno sopraffatto le guardie di sicurezza e, aprendo il fuoco, sono entrati nella scuola. Come è ormai prassi, i rapitori hanno agito di notte, costringendo i giovani a seguirli a piedi e al buio, per addentrarsi negli "antri" boscosi della foresta di Rugu, che abbraccia gli Stati nigeriani di Zamfara, Katsina, Kaduna e Niger, dove hanno i loro accampamenti.

I rapimenti a scopo di riscatto di comuni viaggiatori e di personaggi influenti sono comuni in questo Paese che è il più popoloso dell'Africa. Gli islamisti di Boko Haram hanno sconvolto la sensibilità mondiale con quella plateale e atroce azione di sequestro di massa di oltre 200 ragazze cristiane, prelevate dai dormito-



ri del loro liceo a Chibok nel 2014; le immagini le hanno mostrate costrette alla conversione e ad indossare il Jilbab scuro, molte di loro sono ormai "affogate" nella comunità Boko Haram.

I rapimenti di studenti sono tragicamente aumentati soprattutto quest'anno. Buona parte sono stati rilasciati dopo negoziati, ma molti rimangono nelle mani di questi criminali organizzati. Le madri

nella loro disperazione dichiarano alle agenzie di stampa, che un solo giorno di rapimento basta a traumatizzare a vita i loro figli.

Dopo il 5 luglio, in una prima reazione, le forze di sicurezza sono riuscite a salvare 25 studenti e un insegnante. Gli altri, esclusa l'ultima liberazione, sono ancora detenuti dai rapitori, i quali hanno contattato la comunità per chiedere il pagamen-

to di un riscatto per ulteriori liberazioni, così ha riferito il reverendo Joseph Hayab all'Afp (Agence France Press). Non specificando l'importo richiesto dai jihadisti, il reverendo ha dichiarato che "è impossibile per noi raccogliere una tale somma, anche in cinquant'anni". In questo periodo le autorità della struttura scolastica hanno inviato ai rapitori riso, fagioli e olio per nutrire gli studenti sequestrati.

Il presidente nigeriano Muhammadu Buhari ha ordinato alle forze di sicurezza di fare di tutto per liberare i giovani, ma il capo dello Stato è fortemente criticato poiché la situazione della sicurezza nel Paese continua a deteriorarsi. Le bande criminali, a volte composte da diverse centinaia di membri, stanno terrorizzando da tempo aree del Nord-Ovest e del Centro della Nigeria, saccheggiando villaggi, stuprando donne e bambine, rubando bestiame e incendiando le "sofferenti" coltivazioni.

Alcuni governatori locali hanno tentato di negoziare con questi gruppi (come accaduto a Kabul dove gli statunitensi hanno negoziato con i talebani, missione fallita), offrendo loro una amnistia in cambio del loro disarmo, ma non ottenendo nessun risultato utile. Il governatore dello Stato di Kaduna, Nasir Ahmad el-Rufai, a differenza di alcuni suoi omologhi limitrofi, si è sempre rifiutato di pagare riscatti per evitare di incoraggiare queste bande a compiere ulteriori rapimenti. La sua posizione provoca la rabbia sia delle famiglie dei rapiti che dei jihadisti, i primi perché si sentono abbandonati dallo Stato, i secondi perché temono di perdere i ricchi "incassi", frutto di riscatto, dallo Stato.

Non è casuale che i rapimenti avvengano spesso in strutture scolastiche gestite da cristiani, infatti, come è noto, tali estremisti islamici prediligono accanirsi su questi fedeli. Il divieto all'istruzione per le donne, l'obbligo alla conversione, lo sfruttamento sessuale delle rapite, il loro uso come merce da riscatto, fanno parte di una visione distorta di un salafismo jihadista lontano anche dalla sua applicazione più integralista. In un Paese dove circa 13,2 milioni di adolescenti non sono scolarizzati, il numero più alto al mondo, questi rapimenti non fanno che peggiorare la situazione, affondando il futuro nell'ignoranza e conseguentemente nel terrore.

Corea: riaperte le comunicazioni tra nord e sud

di FILIPPO JACOPO CARPANI

Le due Coree hanno riaperto, questa mattina, i canali diretti di comunicazioni transfrontaliere. A dare l'annuncio l'agenzia di stampa nordcoreana Kcna e il palazzo presidenziale di Seoul. Il disgelo al trentottesimo parallelo arriva dopo mesi di scambi di lettere tra Kim Jong-un e il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, iniziati ad aprile e con l'obiettivo di "migliorare i legami" tra le due nazioni.

"I due leader hanno preso in considerazione diversi modi per recuperare le relazioni - ha affermato l'addetto stampa del presidente sudcoreano, Park Soo-hyun - e sono d'accordo nel riaprire la hotline come primo passo di questo processo".

L'agenzia Kcna ha commentato l'avvenimento come "un grande passo avanti nel recupero della fiducia e nella promozione della riconciliazione". Un deciso cambiamento di toni rispetto alla linea seguita fino ad oggi dal Governo di Pyongyang. Fu infatti la Corea del Nord, nel giugno del 2020, a tagliare le comunicazioni, dopo il fallimento dei summit organizzati dall'Amministrazione Trump per contenere la minaccia nucleare nordcoreana.

Il presidente sudcoreano aveva già fatto dei tentativi per distendere la situazione, come promuovere una legge che impedisce l'invio di manifesti di propaganda (citati come concausa del taglio delle comunicazioni) nel Nord, in cui il Kim Jong-un veniva dipinto come un dittatore pazzo che gioca con le armi nucleari. Inoltre, aveva proposto a Kim Jong-un una riapertura della hotline e un video summit per discu-



tere della pandemia e formulare un piano condiviso dalle due Coree. Queste offerte si erano scontrate con un muro di critiche e la completa mancanza di volontà da parte di Pyongyang di ripristinare le comunicazioni. La Corea del Nord, al momento, non ha finora confermato di Covid-19, ma il Paese è stretto nella morsa di dure restrizioni, visto che il Governo considera la pandemia come una "sfida alla sopravvivenza della nazione". Questo può far pensare alla non totale trasparenza di Pyongyang ri-

guardo alla portata effettiva dei contagi, e non sarebbe la prima volta che Kim Jong-un e il suo staff manipolano o nascondono dati importanti (in questo caso a livello mondiale). La dichiarazione di Park Soo-hyun, secondo cui i due leader avrebbero deciso di lavorare assieme per combattere la pandemia, fa pendere l'ago della bilancia sempre più verso una presenza massiccia del Coronavirus nella parte settentrionale della penisola coreana.

Alla crisi epidemiologica si devono ag-

giungere le pesanti sanzioni internazionali, che hanno contribuito a distruggere il fragile tessuto economico del Paese, sostanzialmente vivo solo grazie agli aiuti cinesi. Ed è proprio Pechino il grande assente in questo riavvio dei colloqui. Gli occhi della Cina, ormai, sono puntati sul mondo. Lo scenario asiatico è uno dei tanti in cui la Repubblica popolare vuole far sentire il suo peso politico e militare. È dunque possibile che la Penisola coreana non sia più tra le prime voci dell'agenda cinese, anche se a maggio i due Paesi hanno riconfermato la loro alleanza ed amicizia in risposta ad un potenziamento delle batterie missilistiche sudcoreane. È necessario attendere ulteriori sviluppi per avere un'idea di come la Cina intenda affrontare una distensione dei rapporti tra le due Coree.

L'Amministrazione Biden si è detta pronta ad adottare un approccio "calibrato" e "pratico" nei confronti della Corea del Nord, e siamo ancora in attesa di una risposta di Pyongyang all'offerta statunitense di riprendere i colloqui "ovunque, in qualunque momento e senza precondizioni".

È ancora presto per formulare un giudizio completo su questo avvenimento. Come ha specificato James Kim (Asan Institute for policy studies), la decisione di riaprire i canali di comunicazione con la Corea del Sud può essere un'indicazione della volontà del Nord di rispondere alle aperture degli Usa, "ma abbiamo bisogno di vedere serietà da parte di Pyongyang nel progredire verso la denuclearizzazione della Penisola, per poter affermare che vi sia un vero progresso".

Green pass e dissonanza cognitiva

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

In questo ultimo periodo stiamo assistendo ad una offensiva inimmaginabile, da parte dell'attuale Esecutivo, con la sua forzatura nella somministrazione dei vaccini anti Covid-19. Gli ultimi provvedimenti legislativi hanno evidenziato l'aggressività e il tentativo impositivo da parte del Governo Draghi di indurre la popolazione italiana a vaccinarsi. Se non riguardasse un fatto così grave, che inerisce a un tema così vitale per la nostra salute e per la tutela dei nostri diritti costituzionali, oserei affermare, sarcasticamente, che ci troviamo di fronte alle "comiche finali".

Purtroppo, non è né una sceneggiatura di un film comico o di fantascienza e tanto meno di un thriller, ma siamo di fronte ad una deriva incostituzionale, sia nel merito dei principi che il Governo in modo recidivo sta violando e sia per quanto riguarda la procedura legislativa che sta attuando per realizzare queste violazioni.

Il fatto che la quantità di vaccini acquistati dallo Stato italiano si avvicina alla sua scadenza di ottobre è ormai risaputo e per questo, il generale Francesco Paolo Figliuolo, acclamato come una sorta di "salvatore della Patria" si sta prodigando a incrementare il più possibile la somministrazione di questi vaccini. E per questo stesso motivo il presidente del Consiglio si sta prestando ad escogitare tutte le restrizioni possibili, per impedire la facoltà di scelta dei cittadini italiani riguardo al loro diritto di non essere obbligati a un determinato trattamento sanitario, appunto, se non per disposizione di legge (ex articolo 32 della Costituzione).

Tra le mie competenze professionali non rientrano certamente quelle mediche e tanto meno aspiro a millantarle, come al contrario molti cercano di fare, ma sicuramente nessun può impedirmi di informarmi e fare delle analisi su dati e fatti oggettivi al riguardo. Prima di tutto merita sindacare il metodo legislativo utilizzato dal Governo, ossia l'atto avente forza di legge legiferato in casi di necessità ed urgenza, il decreto-legge. Non solo non ci sono i presupposti per utilizzare il decreto-legge, in quanto non vi è nessun caso di necessità ed urgenza, tanto più che il livello della pandemia è sotto controllo e sotto i parametri considerati pericolosi per la salute pubblica.

Qualcuno avrà da obiettare che è stato prorogato lo stato di emergenza, ma anche questo è ingiustificato, visto che non solo non siamo in uno stato di guerra, unica condizione costituzionale che lo autorizzerebbe, ma attualmente non esiste neanche alcuna emergenza sanitaria, visto che l'Italia è di colore bianco in ciascuna sua

regione. Quindi, siamo al cospetto di una evidente violazione della nostra Costituzione, il cui principale garante, ovvero il presidente della Repubblica, rimane completamente inerte di fronte a tale tentativo alla Costituzione.

Inoltre, la legiferazione del provvedimento "sovietico" e discriminatorio, nonché lesivo delle nostre libertà costituzionali, ossia il "Green pass", tramite un nuovo decreto-legge che reitera l'introduzione di un provvedimento già presentato in un precedente decreto-legge decaduto, perché non convertito in legge entro 60 giorni con la maggioranza dei voti del Parlamento, come prevede la nostra Costituzione, determina la sua nullità.

Infatti, la lettera d dell'articolo 15 della legge numero 400 del 23 agosto del 1988, stabilisce che "il Governo non può, mediante decreto-legge... d) regolare i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti". L'unico modo per legiferare un provvedimento precedentemente inserito in un decreto-legge non convertito in legge e quindi decaduto è farlo approvare dal Parlamento, inserendolo in una legge ordinaria.

Inoltre, entrando sempre nel merito del provvedimento che istituisce il "Green pass", si evince la non conoscenza e comunque la mancanza di rispetto della normativa europea, nel passaggio in cui prevede che siano i titolari degli esercizi commerciali a richiedere la visione e il controllo di tale documento, non sapendo o fingendo di non sapere che questo non è possibile, perché violerebbe il nuovo Regolamento europeo sul trattamento dei dati sensibili e personali (Gdpr), visto che solo un pubblico ufficiale può esercitare tale funzione.

Quindi, anche per questo motivo, il provvedimento in parola risulterebbe nullo. A questo punto, c'è da considerare se questo provvedimento non serva solo a terrorizzare e velocizzare le somministrazioni dei vaccini, da smaltire prima che a ottobre scadano, perché sarebbe impensabile che Mario Draghi e la sua maggioranza non sapessero o non fossero venuti a conoscenza di questa ulteriore violazione del Gdpr.

Dunque, passando all'analisi del merito del "Green pass", risulta alquanto sconcertante che Draghi l'abbia presentato come l'unico modo per salvare la popolazione dalla morte per Covid-19, in quanto sostiene che solo con la vaccinazione, per cui il "Green pass" verrà rilasciato, gli italiani saranno immuni sia dal contagio che

dal contagiare gli altri e anche dal morire a causa di tale virus, tutto ciò senza alcuna documentazione scientifica mostrata e dimostrata al riguardo da dati certi e determinati in un tempo scientificamente plausibile.

Perfino il ministro alle Infrastrutture e Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, ha smentito lo stesso Draghi, durante un suo intervento in una puntata della trasmissione televisiva "Porta a Porta" della Rai, in cui ha affermato che chi si vaccina può comunque contagiare gli altri, lasciando interdetto lo stesso presentatore Bruno Vespa.

In questa occasione eviterò di citare ciò che hanno affermato scienziati e medici, nonché premi Nobel per la Medicina come Luc Montagnier, che con documenti e studi scientifici asserisce l'inefficacia e soprattutto la possibile nocività a medio e lungo termine dei vaccini a tecnologia M-Rna e degli altri vaccini alternativi, sempre anti Covid-19, visto che per i danni immediati abbiamo già verificato che il 4 per cento (dichiarato ufficialmente) dei vaccinati ha subito delle trombosi ed ictus, a volte letali, a causa del vaccino. Detto ciò, non posso esimermi dal citare dei fatti, partendo da quello più recente, ossia che più della metà dei malati gravi ospedalizzati in Israele, a causa del Covid-19, sono vaccinati.

Un altro fatto che voglio evidenziare è quello che l'EMA (Agenzia europea per i medicinali) prevede per ogni nuovo vaccino una procedura ordinaria di controllo che va da 3 anni a 5 anni e che, solo quando non esistono cure immediate per contrastare un virus, subentra la procedura emergenziale e proprio per questo bisogna denunciare che quelle cure già esistenti, non sono state autorizzate, nonostante la loro efficacia, come la cura degli anticorpi monoclonali, per esempio.

Ormai è palese quanto gran parte della popolazione italiana sia inebetita e terrorizzata dai media militarizzati, che ogni giorno decantano presunti dati a favore dei vaccini e paventano la morte per chi non si vaccina, oltre alla velata minaccia di essere "ghettizzati" socialmente qualora non si vaccinassero.

Questo modus operandi del Governo e dei media, dallo stesso finanziati per promuovere la campagna vaccinale, insieme alla solita corte di nani e ballerine, che non si risparmiano mai di essere dei "servi sciocchi" o dei cortigiani ben remunerati, per avallare il millantato beneficio dei vaccini, non fa altro che risvegliare l'an-

tico vizio gattopardesco e pusillanime nel suo opportunismo, anche se autolesionista, dell'italiano medio, che come un servo abituato alla sua catena, invece di ribellarsi, preferisce inocularsi ciò di cui non conosce gli effetti collaterali, pur di sfoggiare il suo nuovo "titolo" di Green pass, pensando di ottenere quella libertà che gli spetta già di diritto, ma che egli stesso ha permesso che gli venisse concessa anziché costituzionalmente riconosciuta senza il bisogno di alcun Green pass. Dopo tutto, l'immaturità incolta e qualunquista della gran parte degli italiani è radicata nella sua storia indigena.

Oltre a quello che è stato finora esposto, è importante evidenziare quanto questa vicenda abbia fatto scatenare la natura d'inquisizione atavicamente radicata nella cultura di matrice papista che la sinistra italiana, con la sua cultura catto-comunista, composta all'interno con le sue diverse sfaccettature, ha ben assorbito, sempre alla ricerca di un avversario da demonizzare come nemico dell'umanità o di un capro espiatorio da ghettizzare, sempre pronta alla "caccia alle streghe" nei confronti di chi non la pensa come il pensiero unico della Sinistra impone.

Perché per questi soloni, sedicenti detentori della verità assoluta, solo le élite (a cui essi stessi sono asserviti) "conoscono" il bene per la società, e per questo stesso motivo assistiamo alla surreale metodologia di cronaca e di analisi degli eventi da parte dei media e dell'attuale maggioranza parlamentare, secondo cui le manifestazioni a favore del Ddl Zan sono accettabili e non contagiano nessuno, mentre coloro che manifestano per il loro diritto costituzionale di scegliere il trattamento sanitario più opportuno, ricevono degli anatemi ed insulti di tutti i tipi e vengono additati come pericolosi ed irresponsabili untori della collettività. Siamo arrivati al triste paradosso che gli immigrati che sbarcano in Italia clandestinamente non devono mostrare alcun "Green pass", mentre gli italiani saranno costretti a farlo.

In finale, da tutta questa vicenda si ricava una sola considerazione, alquanto sbalorditiva, ossia che la mala fede pianificata da certe élite abbia trovato terreno fertile nell'incapacità di reagire e analizzare i fatti per quello che oggettivamente sono e non per quello che vogliono far credere che essi siano, al punto da vedere la maggioranza di un popolo in preda ad una dissonanza cognitiva (come la definisce Alessandro Meluzzi) che, ahimè, lascia molto poco spazio a qualsiasi ottimismo di far riemergere il buon senso e le capacità di discernimento.

Et posteris judicas...



ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI